Telefono 1-68

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68

Giovedì 16 Luglio 1908 — (Conto corrente con la Posta) — UDINE — (Conto corrente con la Posta) — Anno - XXXII - N. 169

ASSOCIAZIONI: Udine a domicilio, Provincia e Regno, anno L. 18. Stati dell'Unione Postale (Austria-Ungheria, Germania, ecc.) pagando agli uffici postali del luogo, L. 25 circa (bisogna prendere però l'abbonamento a trimestre, 1, gennaio, 1, aprile, 1, luglio e 1 ottobre mandando alla Direzione del Giornale, L. 32. Semestre e Trimestre in proporzione — INSERZIONI: Quarta pagina Cent. 30 per linea di punti 7. — Terza pagina dopo la firma del gerente Lire 1.50 per linea — Corpo del giornale Lire 2 la linea.

Tolstoi invoca la forca per se medesimo.

Leone Tolstoi, il grande vegliardo di Jasnaja Poliana, lancia un grido di ribellione contro il Governo del suo paese, contro lo Czar, perchè imprigionano, perchè fucilano, perchè impiccano. Quel grido è pubblicato nei più importanti giornali d'Europa: e si prende cinque colonne del *Corriere della Sera*. Non contiene, dal lato delle idee, nulla di nuovo e che già delle dottrine tolstoiane non si conosca. Ma è peraltro ammirabile per un insolito atteggiamento di critica aspra, diretta personale anche contro lo Zar, e per l'invocazione al carcere, alla forca che il Tolstoi fa anche per se medesimo, trovando insopportabile la sua tranquilla e agiata vita a costo di tanti delitti legali ed exlegali si compiono nella sua Patria.

« E' impossibile vivere così! Assolutamente, io non posso e non voglio vivere così » grida il gran vegliardo. — Ecco perchè scrivo questo e voglio, con tutte le forze di cui dispongo, che il mio scritto si diffonda così in Russia come all'estero. Due conseguenze ne possono derivare; o che questi fatti disumani abbiano fine o che il mio legame con essi sia spezzato e io sia messo in prigione, dove possa aver chiara coscienza che questi orrori non sono commessi a mio profitto; o meglio ancora (ipotesi così bella c'io non oso neanche sognare una tale felicità) che essi abbiano a mettermi addosso, come a quei venti o dodici contadini, (1) un camice e un berretto e mi caccino con uno spintone di su la scranna, in modo che col mio stesso peso io possa stringere il ben insaponato nodo scorsoio intorno al mio vecchio collo.

In ultimo rivolto a « giustizieri, generali, pubblici, accusatosi giudici, primo ministro e Zar, domanda loro « non siete voi uomini? » ora come uomini, devono non fare il male, a nessuno, neanche per rintuzzare un male che altri volesse fare a loro, neanche per vendicare un male ricevuto. E dice: « Non potete non capire che voi, come ognuno di noi avete un solo vero dovere, il quale comprende tutti gli altri: il dovere di vivere il breve spazio di tempo concessovi in accordo con la Volontà, di partirvi da esso. E quella Volontà desidera solo una cosa: *amore da uomo a uomo*.

Ma che fate voi? A chi dedicate la vostra forza spirituale? Chi amate voi? Chi vi ama? Vostra moglie? Il figlio vostro? Ma questo non è amore. L'amore di moglie e di figlio non è umano amore. Così amano gli animali, e anche più fortemente. Umano amore è l'amore dell'uomo per l'uomo, per ogni uomo, come figlio di Dio e però come fratello.

Chi amate voi così? Nessuno. Chi vi ama così? Nessuno.

Voi siete sbigottiti come il boja o come è sbigottita una bestia selvaggia. La gente vi lusinga, perchè in fondo al suo cuore vi disprezza e vi odia — e quanto vi odia! E voi lo sapete e avete paura degli uomini.

Sì, considerate questo, voi tutti, dal più alto al più umile complice della strage; considerate chi siete e cessate di far ciò che fate. Cessate, non per amor di voi stessi, non per amore della vostra parte nel mondo, non per amore degli uomini, non perchè si possa così cessar di farvi rampogna, ma per amore dell'anima vostra, per il Dio che vive entro di voi!

Leone Tolstoi

(1) Lo scritto suo comincia col ricordare l'impiccagione collettiva di dodici contadini a Kherson, nel campo di Stroibitzky, perchè avevano invasa, a scopo di rapina, la tenuta di un proprietario nel distretto di Elisabethgrad.

L'occhio e la sua decadenza.

Nella rivista *Spettatore* un articolista anonimo rileva i pericoli che nascono da una progressiva decadenza dell'organo visivo: decadenza sopratutto causata dalla cattiva abitudine ormai generalizzata di leggere di sera, alla non adatta luce artificiale, i giornali quotidiani composti con piccoli tipi e impressi mediante cattivo inchiostro; e anche di leggere in treno, in tram, in vettura, in condizioni, cioè, da rendere lo scritto vacillante innanzi agli occhi.

L'articolista soggiunge che l'occhio subisce pure le influenze del clima ed è più perfetto in quelle persone le quali vivono in un ambiente vasto e quasi privo di ostacoli. Gli esquimesi, per esempio, hanno la possibilità di vedere con tanta precisione da distinguere a grande distanza una volpe bianca distesa sulla neve; gli arabi possono scorgere nei deserti dell'Africa, alla distanza perfino di dieci miglia, oggetti piccolissimi. Quanto ai popoli civilizzati, la vista migliore la posseggono i norvegesi, mentre la più debole va diventando un retaggio degli americani ed inglesi, i quali rappresentano le nazioni che studiano di più e che si trovano in ambienti meno rischiarati. Lo scrittore reclama maggiore diligenza nel mettere gli alunni delle scuole in condizione da non logorarsi gli occhi pure adempiendo al loro compito; e ricorda che una inchiesta eseguita di recente nelle scuole pubbliche di Bordeaux, ha constatata la anormalità nella vista di gran numero di fanciulli. Esso prosegue notando poi che le persone bionde assorbono con l'occhio in maniera assai lieve i raggi turchini e, quindi, vedono i raggi violetti in modo diverso dalle persone brune che hanno la coroide ricca di pigmenti: e in modo speciale nota che i conduttori delle automobili, secondo le recenti osservazioni del parigino dott. Roche, hanno vista cattiva nella enorme proporzione dell'ottanta per cento: il che è forse la causa principale delle numerose disgrazie automobilistiche.

L'articolista condanna altresì l'uso che la scienza moderna fa, per le malattie di occhi, di medicinali astringenti, ricordando che la medicina antica si giovava, invece, di infusione di fiori di fioraliso. Ma allora — aggiunge — i fabbricanti di occhiali inventati fra il 1280 e il 1311 dal nobile fiorentino Salvino degli Armati (come ci apprende una iscrizione funeraria nella chiesa di S. Maria Novella in Firenze) non avevano molti affari. Gli occhiali erano pei soli presbiti: gli occhiali da miopi a lente concava vennero sotto Leone X (1475-1521), che tuttavia se ne serviva per andare a caccia e non per leggere; e fu assai più tardi, quando Newton ed Eulero scovrirono il principio che doveva permettere la costruzione, attuata dal Dolboud, delle lenti acromatiche, che nacque l'oftalmologia. Lo scrittore conclude che molti disturbi fisici e non pochi casi di pazzia dipendono da difetti di vista.

I cibi e la digestione.

L'alimentazione razionale.

Il prof. Ferruccio Mercanti rileva, in *Propaganda Sanitaria*, che il vegetarismo si va diffondendo e guadagna terreno da che ha incominciato ad uscire dalla nebbia della speculazione metafisica per entrare nella piena luce e nell'aere spirabile dello sperimentalismo scientifico. Dopo aver ricordato che alle prime sorgenti d'ogni scuola vegetariana s'incontra sempre alcun che di mistico e di religioso (come l'idea della trasmigrazione delle anime nella dottrina di Budda e di Pitagora; la volontà di mortificare il corpo a profitto dell'anima fra i primi cristiani; il timore di una assenza mortale infusa nelle carni in Bonnet, in Pascal, nei giansenisti di Porto reale; un mite sentimento di pietà per gli animali in Gleizès, il grande apostolo del vegetarismo nel secolo XIX): dopo ricordato ciò, il Mercanti osserva che parecchi scienziati riprendono in esame le formule classiche che, dalla scuola di Monaco in poi hanno formato la base della fisiologia della alimentazione, per controllarle al lume di nuovi dati e di nuove ricerche, le quali avranno, non fosse altro, il merito di determinare le leggi di una alimentazione razionale.

Nota infatti il Mercanti che l'uomo, è, fra tutti gli animali, quello che si serve meno del proprio istinto nel mangiare e che commette quindi il maggior numero di errori dietetici: ma soggiunge che, in compenso, può adattare i propri organi digestivi ai cibi più variati e ai più disparati regimi, senza danno per la salute, anzi persistendo l'assoluta integrità strutturale e funzionale dell'organismo.

L'articolista rammenta che già nei poemi omerici alla mitezza dei costumi dei lotofagi erbivori, viene contrapposta la ferocia dei lestrigoni mangiatori di carni; e che Rousseau non esitava ad affermare essere i popoli grandi mangiatori di carne generalmente più feroci e più crudeli; e che recentemente il Bertillon ed il Lombroso hanno voluto scorgere nell'abuso della carne un coefficiente di criminalità. Scientificamente è provato — scrive il Mercanti — che la carne è un eccelente stimolante dello stomaco, capace di determinare un'attiva secrezione del succo gastrico; e che in ogni modo a nessuno passa per la mente di fare un'alimentazione esclusivamente carnea, essendo la nostra una dieta essenzialmente mista, in cui si associano e si contemperano le tre grandi categorie di alimenti; albuminoidi, grassi idrati di carbonio, tratti in parte dal regno vegetale e in parte da quello animale. Certo è però — soggiunge — che la carne è un alimento tossico; e che anche la carne sana, sulla quale il più scrupoloso controllo igienico non potrebbe sollevare eccezioni, contiene principi che possono spiegare sull'organismo un'azione nociva.

I processi vitali di cui è sede l'organismo sono accompagnati dalla formazione di prodotti di disassimilazione di materiali di rifiuto che, per quanto vengano asportati, a mano a mano che si producono, dalla corrente linfatica e sanguigna, pure restano in una certa quantità nella carne degli animali, uccisi pei bisogni alimentari dell'uomo; e tanto più se questi animali poco prima della macellazione erano stati sottoposti a pesanti lavori e ai disagi di lunghi viaggi.

Inoltre, durante la digestione, per opera degli svariati ed innumerevoli batterii che pullulano nell'intestino, avvengono fenomeni di fermentazione, talora veri processi putrefattivi, con produzione di svariate sostanze tossiche, le quali in determinati casi possono essere riassorbite, passare nel sangue ed avvelenare l'organismo. Si hanno allora le così dette autointossicazioni intestinali, che si manifestano con disordini dello stomaco (vomito) o dall'intestino (diarrea, stipsi); oppure anche con manifestazioni cutanee (orticoria, prurigine, eczemi, ecc.), o del sistema nervoso (cefalee, vertigini, deliquio, delirio, accessi convulsivi, ecc.).

Il Mercanti però rileva che l'organismo è sufficientemente difeso dalla natura contro queste intossicazioni; onde — conclude — tutto sommato, per chi si cibi di carne sana e convenientemente preparata, il pericolo d'intossicazione si può considerare inesistente.

Cronaca Provinciale

Forgaria

— Si vuole sprecare il denaro dei contribuenti!

14 (V.) — La corrispondenza a questo giornale comparsa il 9 corrente stimmatizzava con giusti criteri l'opera del nostro Areopago. Altri appunti molto seri il corrispondente poteva aggiungere per far conoscere al pubblico il disorientamento della nostra Amministrazione. Questa si è addossata un cumulo di progetti per nuove costruzioni: scuole, municipio, cimitero per la frazione di Cernino e strada per la frazione di S. Rocco, al quale uopo, meno per l'ultima costruzione, sia già contratto un grosso prestito.

Finchè trattasi di opere necessarie, tutti i comunisti sono perfettamente d'accordo coll'Amministrazione. Ma vi è forte dissenso nella popolazione, escluse tre o quattro famiglie interessate del capo luogo circa il progetto adottato dai nostri gloriosi reggitori di demolire la parte della canonica parrocchiale, che da nord-ovest si protende sulla piazza del capo luogo. A che scopo? Forse che la piazza non è abbastanza ampia? Si noti che la parte della canonica destinata alla demolizione è valutata dagli intelligenti a L. 5000, valore che andrebbe perduto se si attuasse il progetto. E poi bisognerebbe compensare il Parroco con un'appendice di nuovo fabbricato al lato ovest, che costerebbe circa altre L. 5000, in complesso, quindi, si avrebbe una perdita di L. 10.000 per l'erario comunale. Altro che non volere spendere per la strada di S. Rocco, da tanto tempo invocata da quei frazionisti!...

Si spera però che l'Autorità si opponga a questo sperpero di denaro dei contribuenti, e che il Parroco e l'Economato non accordino il loro assenso a quell'opera vandalica. I nostri popolani, rozzi quanto volete, guidati dal solo lume naturale, usano una logica ben più stringente e persuasiva dei loro preposti. Essi loro dicono: — Avete bisogno di un nuovo municipio? Ebbene, convertite a municipio la parte della canonica, che avete votata alla demolizione, e lo avrete comodo e bello sulla pubblica piazza con 4 stanze e con una spesa assai limitata; ma desistete dal vostro proposito di sacrificare vanamente il denaro della comunità.

Non vi pare giusto ed assennato il ragionamento degli amministrati, ed il loro diritto di interloquire in una faccenda tanto « seriosa »? Se i signori che hanno in mano il potere, credono di aver ragioni giustificative, sono pregati a comunicarle, e la confutazione sarà pronta.

Marano Lagunare.

— Ancora la questione del Cappellano.

(S.) — Pensavamo che la stampa non avesse ad occuparsi ancora delle faccende del Cappellano di Marano, dopo l'esito a lui favorevole dell'inchiesta. Ma un corrispondente del «Gazzettino» ci obbliga a ritornare sull'argomento, ritenendo un dovere della stampa di informare il pubblico in modo veritiero ed imparziale.

Le corrispondenze inserite ai numeri 188-190-193 del popolare giornaletto ci fanno supporre che il buontempone che le ha scritte o non sia stato bene informato o abbia preso un'indigestione di paste asciutte, non condite di verità.

Le cose stanno per i galantuomini così. Don Pompeo Beltrani, pur sapendo il dovere di chiedere ai suoi superiori il rinnovo delle facoltà inerenti all'ufficio di Cappellano, prima della scadenza, si astenne da tale domanda perchè sapeva di essere stato dipinto così male alla Curia che nulla avrebbe ottenuto: è inutile ora far credere che s'egli avesse chiesto allora sarebbe stato subito esaudito: il Cappellano, adunque, nulla chiese direttamente, ma volle mettere alla prova il Parroco. Questi, che sino all'ultima sera cenò assieme e ripetè, presenti altri ecclesiastici, che niente poteva dire a carico del suo Cappellano, venne pregato — anche da altri sacerdoti — di portarsi in Curia per ottenere la rinnovazione delle rifiette facoltà del Cappellano. Di fatti lo stesso Parroco si recò alla Curia il 30 giugno — giorno della scadenza: tornato in residenza fece avvertire il Cappellano, per mezzo di un sacerdote che trovasi qui ai bagni, che alla mezzanotte gli scadeva la facoltà della confessione e che per ora i superiori non intendevano di rinnovargliela.

Il giorno dopo, il Cappellano si portò dal suo Superiore, l'Abate di Latisana, Vicario Foraneo di questa parrocchia, facendo capire come fosse ingiustamente punito, e pregandolo che si portasse in Curia prima che si divulgasse la notizia della punizione in paese.

L'abate prese a cuore le ragioni del Cappellano e fatta un'inchiesta si portò in curia. Qui ottenne che, se il D. Beltrani avesse fatto formale promessa di non frequentare alcuni amici che non fanno onore ad un sacerdote, sarebbe stato reintegrato nelle proprie funzioni. Il Cappellano, ricevuta la lettera dell'abate, sempre pronto all'obbedienza, scrisse ai suoi superiori pregandoli della rinnovazione delle facoltà ritenendo che in seguito alle inchieste sarebbe oramai venuta quella luce che prima mancava. E di fatto dopo l'inchiesta del zelante delegato Minardi, la Curia accordò quanto si desiderava dall'intiera popolazione di Marano e non già soltanto da quattro donne che, secondo il corrispondente del « Gazzettino », il Cappellano avrebbe suggestionate. I dimostranti di domenica notte in favore del cappellano e contro il Parroco non erano donne: la petizione all'Arcivescovo non era firmata solo da donne. Non è poi vero che il Cappellano sia stato reintegrato nella messa perchè questa mai gli era stata presa se non per un colpo di testa del Parroco che impedì al Cappellano la celebrazione nel lunedì essendosi visto passare dalla seconda all'ultima riga in seguito alle dimostrazioni della sera prima.

Occorre infine smentire che il Cappellano sostenga a spada tratta l'attuale Amministrazione, perchè egli non è politicante e rispetta le Amministrazioni presenti, passate e future.

S. Vito al Tagliamento

— Bicchierata d'addio.

L'Egregio Sig. Salvatore D'Alise, che da quattr'anni si trova tra noi nella qualità di caporale maggiore delle Finanze, è stato promosso Vice Brigadiere, e fu traslocato in un paese della Sicilia.

L'ottimo giovane, pelle sue distinte qualità e pei suoi modi cortesi, godè la simpatia di quanti lo conoscono, e gli amici, pur compiacendosi pella sua promossione, sono dolenti della perdita di un sì caro giovane.

L'altra sera gli venne offerta una bicchierata da molti amici al Caffè Bricido e gli fu regalato un servizio per fumatori in argento, con iniziali. Anche la proprietaria del Caffè, signor Bricido-Vianello Elena, con gentile pensiero, regalò al suo avventore in segno di stima, un portafoglio in pelle scamosciata lavorato ad ago — pittura.

Giungano anche da parte mia la più sincere congratulazioni e gli augurî fervidi.

Tarcento

— Per l'Asilo Infantile.

14. (C.) Domenica, 19 corrente a Tarcento vi sarà l'inaugurazione del nuovo teatrino annesso all'Asilo Infantile. La costruzione di questo si avvia al termine, e probabilmente la sua inaugurazione avverrà nel prossimo settembre.

Alla festicciuola di domenica interverrà il Corpo dilettante filodrammatico gemonese per dare una rappresentazione del dramma in 3 atti « Il Duca di Norfolk » e della brillante farsa « Casino di Campagna ». Il ricavato della serata servirà per sopperire alle spese finali dell'erigendo Asilo.

Un plauso agli iniziatori dell'ottima opera educativa ed un voto a che il novello Asilo dia i frutti desiderati dai suoi ideatori.

Moggio.

Il terremoto persiste nella valle dell'Aupa. Case inabitabili. — Sorgente nuova — Fumo e fiamme?

Gli effetti del terremoto, che si ebbero il 10 corr., sono molti e dolorosi, per il Canale dell'Aupa.

Sembra che l'epicentro sismico sia stato proprio quel povero Canale: dall'Aupa al Chiarsò.

Qui a Moggio s'aveva sentito parlare di danni gravi, di screpolature. Ma non si prestava tutta la fede alle chiacchere di donne prese dal timor panico. Invece chi scrive ha voluto portarsi sopraluogo e constatare *de visu* le gesta del terremoto, che *ancora si fa sentire, tanto che non passa giorno o notte che con maggiore o minor forza non ondeggi il mondo, tra questi monti.*

Pochi o nessuno vanno a dormire nelle camere, o perchè rese inabitabili o per la paura di nuove scosse. E parecchie case sono addirittura sconquassate: le pareti fesse così da lasciar vedere banda a banda, crollati i soffitti, i fumaiuoli scomparsi. Un vero disastro!

Specialmente le borgate di *Granzaria*, di *Saps*, di *Virgolins* e di *Gallizia* hanno riportati i più rilevanti danni.

Sono tornati dall'estero, dov'erano emigrati per lavoro, quasi tutti gli uomini delle sunominate località, per riaggiustare i malanni del terremoto.

Ma che riaggiustare? Molte pareti, anzi molte case si dovranno abbattere per rifabbricarle di nuovo, perchè proprio non sono riaggiustabili.

Fu scritto al R. Ministero degli interni e al Prefetto della Provincia, per soccorsi. Il Comune, che all'amministrazione ha le migliori persone per senno e per cuore, contribuirà largamente a sollevare le condizioni delle borgate maggiormente colpite dal terribile flagello. Ma si spera che anche le Autorità più alte porteranno il loro provvedimento.

Si dice che in cima a una montagna si vedano di quando in quando delle ondate di fumo con qualche fiammata. Che si tratti d'una formazione vulcanica? Più probabile che sieno fantasie: ma comunque, gli studiosi in materia potrebbero venire a fare una gita e un rilievo.

Si è anche manifestata, in quel di Granzaria, una sorgente d'acque *pudie*, cioè solforose.

Non mancherò d'informarvi, qualora vi sieno altre novità, ritornando al caso in quella romita valle.

Gemona.

Il grande problema dell'acquedotto.

Gli inconvenienti attuali.

(C). Da vari anni a Gemona durante i periodi di siccità, si riscontra una notevole mancanza d'acqua.

Le fontane site nei borghi più elevati, anche le intere giornate rimangono senza alimento, e quelle in basso devono venire chiuse a determinate ore, affinchè avvenga una adeguata distribuzione d'acqua, almeno a quelle site a metà paese.

Il vecchio acquedotto di Pozzolans, costruito nell'anno 1891 con una spesa di circa L. 120.000, non è più sufficiente agli aumentati bisogni del paese, in primo luogo perchè le due sorgenti non sono affatto abbondanti, ed in secondo perchè abbisogna di urgenti riparazioni, tanto nelle briglie di presa come nelle condutture.

Per ovviare ai mali sopra menzionati, la Giunta Municipale gettò l'idea della costruzione di un nuovo acquedotto che abbia da servire per la stazione ferroviaria e per Piovega, ora provviste dal vecchio acquedotto; e inoltre per i borghi di Gois ed Ospedaletto, finora forniti solamente di acqua di pozzo.

I rimedi.

Nella relazione presentata nella seduta consigliare 12 marzo a. c. la spesa per tale opera era preventivato in L. 40.000 per cui tale progetto, in massima veniva approvato e restava incaricata la Giunta stessa per gli studi ulteriori a compimento del progetto.

Chiamati dalla Giunta, gentilmente si prestarono per le visite alle sorgenti il distinto geologo prof. Olinto Marinelli e l'ing. Lorenzo De Toni, i quali presentarono una dotta e particoreggiata relazione, dalla quale riassumo brevemente quanto segue:

Sistemazione delle prese dell'attuale acquedotto aumentando la raccolta dell'acqua ed altri lavori di riparazione a protezione delle tubulature per una spese presuntiva di L. 12.500.

Costruzione del nuovo acquedotto par Ospedaletto, Gois, Stazione, raccogliendo l'acqua dalle sorgenti che si trovano verso il 20.o arco del viadotto della ferrovia sui Rivoli bianchi, a metri 213.30 sul mare, sorgenti che danno tutte le garanzie possibili sia in fatto di abbondanza come in fatto di continuità, e dalle quali si può attingere una quantità d'acqua tale cui soltanto il giusto bisogno e la spesa possono porre un limite.

Calcolato che la popolazione cui devono servire i due acquedotti sia di 700 persone ed assegnando a ciascuna 200 litri al giorno (anzichè 100, come di consuetudine) la quantità di 14 litri al secondo sarà più che sufficiente ai bisogni.

Fatte le debite riparazioni all'acquedotto di Pozzolans, si può contare in tempi di magra su 12 litri al secondo, ma in ogni modo si fa assegnamento solo su otto litri al secondo; e quindi, quando il nuovo acquedotto ha una portata di altri otto litri al secondo, è più che sufficiente ai bisogni.

La spesa per la costruzione del nuovo acquedotto della portata di 8 ett. si presume in L. 80.000, mentre salirebbe a 100.000 con dieci Ett. al secondo.

Ora dalla relazione economica (estesa dal nostro operoso segretario Rossini) presentata dalla Giunta al Consiglio Comunale per la discussione si apprende:

che per l'esecuzione dei lavori di riparazione al vecchio acquedotto vennero già stanziate nell'esercizio 1905 L. 3000 ed in quello 1906 Lire 2000.

Di queste L. 5000, furono però già vincolate L. 1010 per l'acquisto di venticinque contatori da applicarsi alle utenze che si presume consumino più acqua di quella accordata. Onde la Giunta, con le rimanenti L. 3090 e con altri provvedimenti economici, potrà dare pronta esecuzione alla parte più importante ed urgente di questa opera, salvo poi a condurla a termine cogli stanziamenti dell'esercizio 1909.

Per la scelta della costruzione del nuovo acquedotto, la Giunta propone di limitarsi alla portata di 8 litri al secondo, avendo con severi studi e con dati positivi praticamente constatato che la quantità di litri otto al minuto secondo sono più che sufficienti per la popolazione attuale e previdibile a cui l'acquedotto deve servire.

Tali pratiche esperienze vennero eseguite sull'acquedotto di Pozzolons; ed infatti 8 litri al secondo danno circa 7000 ettolitri al giorno e quando noi abbiamo la portata di 7.70 (ettolitri al giorno) agisce lo sfioratore in Piazza Vittorio Emanuele, dacchè trova che detta misura è sufficiente; e ne viene quindi che se lt. 7.70 sono attualmente bastanti per il maggior centro di Gemona privo di corsi d'acqua e che deve pure alimentare e due stabilimenti e la stazione ferroviaria; per i sobborghi di Ospedaletto-Piovega, percorsi dalla roggia, non saranno sufficienti otto litri al secondo?

I provvedimenti finanziari.

Per il nuovo acquedotto nella seduta consigliare 12 marzo 1908, come detto più sopra, si preventivava la spesa in L. 40.000; ma purtroppo dal giudizio dei tecnici il dispendio risulta doppio, per cui la necessità di sopperire con altri mezzi al maggior aggravio.

Propone perciò la Giunta la stipulazione di un mutuo di favore con la Cassa Depositi e Prestiti, di L. 80.000 al tasso normale del 4 0/0 e dato il concorso dello Stato nel pagamento degli interessi in ragione dell'1.50 per cento, essendo opera per provvista di acqua potabile, a carico del Comune rimarrà il 2.50 per cento.

L'aggravio annuo sarà quindi, per il pagamento degli interessi ed

ammortamento del capitale in 50 anni, di L. 2824.

Con la trasformazione dei vecchi mutui si ottenne uno sgravio annuo di L. 2050.50 a partire dal 1 Gennaio 1908; per cui la maggior spesa si ridurrà a L. 773.50.

Dalla maggiore quantità d'acqua che poi si potrà disporre, si avrà certo modo d'avere nuove utenze, dalle quali si presume un reddito annuo dalle 3 alle 4 lire.

Non essendo possibile la rottura del contratto stipulato con la stazione ferroviaria, si richiederà dall'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato un concorso nella spesa od almeno un sussidio annuo; e se questo avesse a raggiungere le L. 400, il nostro bilancio potrà provvedere alla spesa per il nuovo acquedotto senza alcun aggravio in bilancio in confronto del preventivo per l'esercizio in corso.

La Giunta propone pertanto il seguente ordine del giorno, che di certo sarà approvato a pieni voti, portando ciò alla soluzione di un importante e sentito di bisogno.

Ordine del giorno

Il Consiglio Comunale udita la relazione tecnica dei sig. prof. Olinto Marinelli e ing. Lorenzo De Toni, ed economica della Giunta Municipale; riconfermando, in quanto non sia contrario, l'ordine del giorno votato nella seduta 12 marzo 1908 in merito alla costruzione dell'acquedotto di Ospedaletto — Stazione,

Delibera

1. di dar incarico all'Ing. Lorenzo De Toni di allestire nel più breve termine possibile il progetto per la costruzione dell'acquedotto Ospedaletto. — Stazione.

2. di dar incarico alla Giunta Municipale dell'esecuzione di tutte le pratiche perchè il progetto stesso sia portato all'approvazione del Consiglio nel più breve termine, affinchè questo possa senza indugi deliberare l'esecuzione della opera.

Mortegliano

— Cospicua elargizione

L'egregio sig. Antonio Mazzaroli di Teor, da poche settimane defunto, con suo testamento 16 Febbraio 1906 ha disposto a favore di questa Congregazione di Carità un legato di lire 1000. Egli avrà così la gratitudine dei nostri poveri.

Villa Santina.

Temporali e fulmini.

14. — Ieri mattina alle ore 10 cadde un fulmine sul campanile del paese danneggiando la cupola, scaricandosi all'estremità dell'atrio della chiesa con grave pericolo per due giovinetti ivi riparatisi dalla furia della pioggia.

A poca distanza di tempo un altro fulmine cadeva ad Invillino nella casa di G. Polonia detto *moret* senza alcun danno ai famigliari e poco al fabbricato.

Degno di nota, che a memoria d'uomo questi sono i due primi fulmini che cadono nell'abitato di Villa e d'Invillino.

Lestizza

Due operai uccisi dal fulmine all'Estero.

Ci scrivono da S. Maria di Sclaunicco 14.

Giunge oggi notizia dalla Baviera di una gravissima disgrazia toccata a due operai di S. Maria, certi Cattivello Gio. Batta, d'anni 24 e Dell'Oste Umberto, di anni 28. Mentre, ieri, infuriava un temporale, i due giovanotti si erano riparati in una fabbrica in costruzione, quando, all'improvviso, un fulmine li colpì entrambi, uccidendoli.

Enorme è l'impressione in S. Maria per la tragica fine dei due bravi giovani; le povere famiglie, private così orrendamente del loro sostegno, sembrano impazzite dal dolore.

San Giorgio di Nogaro

— Disgrazia

15 — Ieri, verso il meriggio, l'operaio muratore Mario Barattin di Natale, d'anni 21, alle dipendenze della ditta Angelo Buldrin costruttrice della fabbrica di concimi chimici in Porto Nogaro, cadeva da un impalcatura alta 12 metri. Mentre gli astanti lo credevano sfracellato, fortunatamente non ebbe a riportare che una contusione al dorso, dichiarata guaribile in 12 giorni, salvo complicazioni.

Da informazioni avute pare oggi cominci a star benino essendo cessati i dolori acutissimi che tutta la notte scorsa lo tormentarono.

Auguri di pronta guarigione.

Carlino

— Un parto in laguna

15 — Alcune donne, tra cui certa Vicentini d'anni 24 in istato di avanzata gravidanza, si erano recate a pescare in laguna, quando alla Vicentini vennero le doglie del parto.

Assistita alla meglio dalle sue compagne improvvisate levatrici essa si sgravò di un maschietto, ma poi si verificò una copiosissima emorragia chele compagne non sapevano in alcun modo fermare.

La povera Vicentini, ormai colta da deliquio, era per rimanere vittima del parto improvviso, quando finalmente, dopo un rapido navigare, la barca approdò a Carlino ove il medico locale, tosto accorso, potè praticare una pronta emostasia con i rimedi della scienza salvando così la puerpera da certa morte.

Pordenone.

— Uno scontro con un'automobile.

15. — Il contadino dell'ing. Zilli, Da Pieve Agostino fu Antonio di anni 35, se ne veniva ieri sera verso le sette da Fontanafredda lungo la strada provinciale, trainato da un poco focoso cavallo, quando giunto nei pressi di S. Antonio di Porcia stava per passare due grandi carri di fieno. In quel momento sopraggiunse dalla parte opposta, cioè da Pordenone, una automobile che passati i due carri ebbe ad incontrarsi con la carretta del Da Pieve.

L'urto non fu violento, data la poca velocità della prima, ma tuttavia il Da Pieve venne sbalzato a terra riportando varie ferite alle testa e che medicate poco dopo al nostro ospitale vennero giudicate guaribili in giorni 15.

Gli automobilisti invece se la cavarono con un po di paura e neppure la macchina ebbe a risentire dei danni quantunque urtasse contro un palo del telefono, ed al quale ebbesi ad abbracciare un'automobilista che trovavasi assieme al proprietario e guidatore dell'automobile stesso sig. Giuseppe Cazzanica fu Carlo di Vittorio, d'un amico suo e dello chauffer.

— Echi dell'uxoricidio di Polcenigo.

Il giudice del nostro Tribunale dott. Boiano con il cancelliere si... Baldissera si recò ieri sul luogo della efferata tragedia di Polcenigo.

Durante l'istruttoria il medico locale dott. Cassini procedette nella stanza mortuaria del cimitero di Polcenigo, all'autopsia della Modolo.

L'arrestato continua nella primitiva versione. D'ordine dell'autorità giudiziaria egli fu trasportato a queste carceri.

Cividale.

— Nuovo dottore in legge.

Il nostro egregio concittadino sig. Saturnino Freschi, attualmente istitutore nel Collegio Nazionale di Novara, conseguì laurea in legge all'Università di Camerino. Congratulazioni.

— Per il centenario di una data memorabile.

Per iniziativa di un Comitato locale che fa capo all'avv. dott. R. Zuliani, si terrà questa sera alle ore 16 nella trattoria all'«Abbondanza» una riunione per costituire un Comitato per una degna commemorazione della eroica difesa sostenuta alle porte di Cividale dal Capitano della Repubblica Veneta conte Savorgnan contro le milizie di *Massimiliano I.* d'Austria «monumento» nella vicina Cormons.

— Doverosa rettifica.

L'altro giorno dicemmo che il nostro Municipio s'era interessato presso la Società Veneta per ottenere che i treni in partenza da Udine per Cividale si formassero alla stazione sotto la tettoia: ora, non il Municipio, ma il nostro deputato on. Morpurgo s'interessò per un tale provvedimento e ottenne la promessa che sarà addottato.

Strano antagonismo.

Più un malato è reumatico e gottoso — dice il Duchworth — e meno presenta la tendenza a contrarre la tubercolosi.

Ed è un fatto che nei reumatici e in special modo nei gottosi la tubercolosi è rarissima, e se pure vi allignà, è facilmente arrestabile. E quando ciò succede è segno che negli ascendenti è sorto un connubio fra un individuo affetto da diatesi scrofolosa o linfatica, con altro affetto da diatesi artritica.

L'importanza di questo fatto, cioè dell'antagonismo fra gotta e tubercolosi vorrebbe ad esser grandissima, quando si scuoprisse, e non è fuori del probabile, che la gotta è una malattia infettiva, dovuta a speciali microorganismi.

La batterio-terapia avrebbe in tal caso il suo trionfo: non vi è tubercoloso che non acconsenta *toto corde* ad essere trasformato in gottoso. Non che anche con tal malattia si trovi sopra un letto di rose ma, siamo giusti, fra una malattia e l'altra esiste una bella differenza; senza contar poi che se la gotta intendesse manifestarsi con troppa intensità di fenomeni (cosa di cui il tubercoloso non potrebbe lagnarsi che fino a un certo punto), si può con una cura di Antagra (della Ditta Bisleri di Milano) calmarne subito i malefici effetti.

E d'altronde il gottoso ha 90 probabilità su cento di invecchiare. Ma il tubercoloso?

Camera di Commercio

Corso medio dei valori pubblici e dei cambi del giorno 15 luglio 1908.

Rendita 3 3/4 0/0 (netto)	103.33
„ 3 1/2 0/0 (netto)	102.43
„ 3 0/0	70.—
Azioni	
Banca d'Italia	1253.—
Ferrovie Meridionali	642.50
„ Mediterranee	398.—
Società Veneta	200.85
Cambi (cheques — a vista)	
Francia (oro)	99.91
Londra (sterling)	25.10
Germania (marchi)	123.04
Austria (corone)	104.63

Cronaca Cittadina

La questione dei medici Valan e Bidoli all'assemblea dell'«Ordine dei sanitari.»

Il verdetto rimandato.

Ieri finalmente, dopo tante protrazioni, si radunò in assemblea l'Ordine dei sanitari della Provincia, per discutere sull'ormai famoso verdetto pronunciato dal Consiglio contro i medici Valan e Bidoli: d'indegnità pel primo, di biasimo pel secondo; nonchè contro il dottor Zanetti, il quale rimane fuori causa in seguito alla sua dichiarazione che, non essendo inscritto nell'Ordine, non riconosceva nel consiglio di esso veruna autorità di giudicarlo nè il Consiglio se la poteva arrogare.

Le peripezie del verdetto sono note, per le discussioni da parte degl'interessati stessi su queste colonne.

Il consiglio, in seguito alle risultanze emerse dall'inchiesta della commissione composta dei medici Bortolotti, Pitotti e Grillo, pubblicò il verdetto di indegnità e biasimo, senza tener conto del ricorso presentato dal D.r Valan, che dichiarava di appellarsi all'assemblea.

In seguito alla pubblicazione del verdetto sul portavoce dei sanitari — verdetto che pure il nostro giornale riportò — sorsero le polemiche e le critiche contro il consiglio dell'Ordine, il quale, riconosciuto il suo torto in quanto riguardava la pubblicazione del verdetto, dichiarava di annullarlo e di rimettere la questione all'assemblea, come desideravano il D.r Valan e il D.r Bidoli.

Uno dei principali appunti mossi dai ricorrenti era quello: di essere stati giudicati in base ad accuse e testimonianze che non poterono contestare, perchè non chiamati in contradditorio e nemmeno resi loro noti gli atti dell'inchiesta.

Questi per sommi capi gli antefatti che originarono l'appello di ieri e pel quale le parti presentarono i rispettivi memoriali, dopo essere ricorsi ai consigli dei propri legali: il D.r Valan, dall'avv. Bertacioli; il consiglio dell'Ordine, dell'avv. Levi.

Accuse e difese.

L'assemblea comincia verso le 15.30. La si tiene in una sala d'amministrazione dell'Ospedale civile, gentilmente concessa dal Presidente D.r Perusini.

Sono presenti 65 membri; e siedono alla Presidenza il Presidente dell'ordine, prof. Chiaruttini, insieme ai membri del Consiglio e al segretario D.r Tullio Liuzzi.

La seduta è non solo segreta ma «segretissima». Ai giornalisti è assolutamente vietato l'ingresso; anzi, è negata loro qualsiasi comunicazione; cosicchè le notizie che possiamo offrire, sono frutto di informazioni private, però da fonte attendibilissima e autorevole.

Appena aperta la seduta, il prof. Chiaruttini dichiara che il Consiglio non fa assolutamente questione di fiducia, nei riguardi del verdetto, e che anzi si rimette completamente al giudizio dell'assemblea.

Fa poi l'istoriato della questione, ricordando come l'autorità venne a conoscenza dei fatti in seguito all'averli il dott. Zanetti riferiti al Pretore di Pordenone, D.r Guidone; e come tale circostanza fosse nota ai dottori Valan e Bidoli. Riferisce quanto stabilì la Commissione d'inchiesta, in base alle cui risultanze il 2 maggio passato, emise il noto verdetto, che non fu accettato. In seguito, si fecero vedere gli atti agl'imputati, affinchè potessero difendersi.

Dopo esposta minutamente la questione, il dott. Chiaruttini, i membri del Consiglio, avendo parte in causa abbandonano la presidenza. L'assemblea nomina Presidente il medico di S. Vito al Tagliamento, D.r Fiorioli Della Lena; Segretario, il D.r Fausto Schinardi di Budoia.

Il D.r Valan dà poi lettura del suo memoriale, nel quale confuta punto per punto le accuse, cominciando a narrare lo svolgersi dei fatti fin dal principio.

Siccome correva voce che oltre ai fatti attinenti alla causa, altri, e d'indole molto delicata, avessero influito sul verdetto; il D.r Valan domandò al Consiglio dell'Ordine, se tale notizia corrispondesse a verità. Il Presidente prof. Chiaruttini rilasciò al D.r Valan dichiarazione scritta, nella quale afferma che la Commissione nessun altro fatto a lui imputava.

Messe così fuori causa le dicerie estranee, procederemo per regola, accennando riassuntivamente a quanto disse in sua difesa il D.r Valan. Egli, anzitutto, comincia col riferire le circostanze di fatto fin da quando la signora anonima di Parma consegnò al D.r Zanelli le lettere di ricatto a lei spedite dal D.r Franchi. Il giorno stesso, dopo comunicato a lui come stavano le cose, il D.r Zanetti andò dal Franchi, il quale finì con il confessarsi reo e col promettere ciò che poi non mantenne, di risarcire il danno e di far emenda.

Successivamente recatosi a Cordenons per affari professionali, il dott. Valan vi seppe che la questione del D.r Franchi era già nota al futuro suocero D.r Zanelli e che dopo poco tempo correva in paese sulla bocca di tutti.

Il d.r Zanetti mi aveva assicurato — continua il d.r Valan — che soltanto il Pretore Guidone (col quale era commensale) il futuro suocero suo e il dott. Ebhart, presidente dell'associazione medica erano a conoscenza dell'affare. Ma un giorno, all'ospitale di Pordenone, entrando nel gabinetto del dott. Zanetti, vi ho trovato il Pretore e il delegato di p. s. ai quali il dott. Zanetti aveva già fatto confessione di ogni cosa; così che, interrogato dovette anch'egli raccontare quanto sapeva. Seppe quivi che ormai la questione del dott. Franchi era sulla bocca di tutti e che non era più un mistero per nessuno, come aveva appreso precedentemente anche a Cordenons. Fu in tale incontro che al dott. Zanetti furono sequestrate sulla persona alcune lettere concernenti il doloroso affare; lettere che portava con sè, contrariamente al consiglio anche da lui, dott. Valan, datogli, di restituirle alla proprietaria; e contrariamente all'assicurazione che le aveva consegnate al proprio suocero.

Questa è, brevemente riassunta, l'esposizione dei fatti, esposizione discussa dall'assemblea e specialmente dai dott.i Bortolotti e Pitotti della Commissione d'inchiesta, nonchè dal dott. Ebhart, sostenitore dell'accusa.

A questa esposizione il dott. Valan fece seguire numerose altre contestazioni e osservazioni, specialmente rilevando l'illegalità dell'inchiesta, fatta senza verbali, ma soltanto oralmente. E i commissari come si sono opposti precedentemente, insistettero anche ieri nell'opporsi a dare conto dell'inchiesta, trincerandosi dietro la dichiarazione del segreto professionale.

Ricorda il ricorrente che tanto il Sindaco Galeazzi di Pordenone, quanto il segretario Dolfin di Cordenons gli rilasciarono dichiarazione scritta che quanto era stato a lui comunicato, nel sunto, non corrispondeva integralmente a ciò che essi, come testimoni, deposero davanti alla Commissione d'inchiesta. Per esempio il D.r Galeazzi riferì alla Commissione che la sua prima impressione sul fatto era che il D.r Valan fosse stato troppo debole di fronte al D.r Zanetti; mentre poi aveva constatato il contrario dopo una sua inchiesta fatta all'ospitale di Pordenone, nella sua qualità di sopraintendente al pio luogo. Ma questa circostanza nel sunto comunicatogli dalla commissione di inchiesta — dice il dott. Valan — questa seconda circostanza scompare: gli è riferita solamente la prima parte, e anche questa come impressione definitiva.

Il D.r Bidoli, sebbene la sua «parte in causa» appena appena sia rilevabile, mette in evidenza varie contraddizioni nelle quali è caduta la commissione.

Dal complesso delle cose risulta evidente — egli osserva — che l'inchiesta è stata fatta senza verbali privati, senza contestazioni e il controllo di un possibile contradditorio fra gli incolpati e gli accusatori ed i testimoni. E questo, perchè?....

Perchè diversi fatti implicano il segreto professionale, e possono se propalati, produrre guai più serii... Così dice la Commissione. Ma su che basi allora il Consiglio formulò il suo giudizio?...

Dopo la calorosa ed efficace difesa del dott. Vallan, molti abbandonano l'aula.

Fra quelli che rimangono si accende una viva, però serena, discussione, che procede fino a tardi.

Vengono presentati diversi ordini del giorno, dai quali si comprende che la maggioranza è propensa ai ricorrenti. Un ordine del giorno propone di rifare l'inchiesta; e questo sarebbe accettato anche dal Consiglio e dalla passata Commissione.

La discussione però si protrae fin dopo le 19.30, per modo che, quando si dovrebbe passare alla votazione degli ordini del giorno presentati, il numero dei presentati, è al di sotto del limite legale.

E allora il Presidente dà incarico al Consiglio di riconvocare l'assemblea, per procedere alla votazione.

Ma è alquanto dubbia, la legalità d'un simile procedere. Tutti i presenti all'assemblea sono in grado di dare il loro voto? Anche quelli che abbandonarono l'aula prima che la questione fosse stata esaurientemente discussa?

Non si dovrà invece rifare di nuovo tutto il processo.

— Vita militare.

L'ultimo bollettino militare, oltre le promozioni e i trasferimenti registrati ieri, porta i seguenti:

Dattolio cav. Serafino maggiore sottodirezione autonoma genio Perugia, trasferito alla Direzione del genio di Venezia sezione di Udine.

Triulgi Giacinto capitano medico al 79 fanteria, trasferito al 78.

— Per il XX settembre.

La Commissione dei Mercati riunitasi ieri in Municipio ha proposto di tenere nella circostanza del Mercato-Concorso di Tori e Torelli alcune altre esposizioni per esempio di frutta, erbaggi, fiori, polleria e cani allo scopo di facilitare il movimento dei forestieri a Udine ed incoraggiare la produzione di tali generi, concorrendo in tal guisa a a farne ribassare i prezzi di costo, nell'interesse dei consumatori.

In detta riunione si sono presi accordi preliminari sul modo di organizzare tali esposizioni e sulle persone che saranno chiamate a farne parte; e nella prossima seduta del 22 corr. mese si prenderanno provvedimenti definitivi.

Per la mostra-concorso di tori e di torelli che avrà luogo nel prossimo mese di settembre l'Associazione Agraria friulana ha deliberato di concorrere con L. 50 per la spesa e di assegnare sei medaglie, una d'oro, due d'argento e tre di bronzo.

Altre medaglie ha deliberato di assegnare la Camera di Commercio di Udine.

— Morte improvvisa.

Questa mane fu trovata morta nel suo letto, per paralisi cardiaca, l'ottantenne Agnese Fedele Ciccuttini, suocera del nostro amico e compagno di lavoro, Francesco Nascimbeni.

Condoglianze a lui e ai congiunti tutti.

— Commissione del Tiro a Segno.

Si è riunita in Prefettura la commissione provinciale per il tiro a segno, la quale approvò vari consuntivi nonchè il programma della Gara Federale di tiro che seguirà nel prossimo settembre in Gemona, e il progetto per la costruzione del nuovo poligono di tiro in Paluzza con un preventivo di L. 11.400 di spese nonchè alcuni lavori al poligono di Cividale.

— Un avvenimento sportivo patriottico.

Abbiamo ricevuto copia dell'invito al Congresso polisportivo di Trento — trentacinquesimo congresso della Società Alpina Trentina, convegno generale del Touring Club Italiano e settimana alpinistica della Stagione universitaria del Club Alpino Italiano. Vi è un Comitato d'onore, del quale fanno parte il dott. Giuseppe Silli podestà di Trento; il comm. Federico Iohnson direttore generale del Touring italiano e il comm. Antonio Grober presidente del Club Alpino Italiano; nonchè una lunga serie di altri cospicui cittadini. Del Friuli, il prof. cav. Olinto Marinelli presidente dell'Alpina Friulana; l'on. comm. Elio Morpurgo deputato; l'on. co. Antonino di Prampero senatore.

— Dimostrazione d'affetto.

Dicemmo, l'altro giorno, che l'egregio cav. Levi, commissario reggente la Pubblica Sicurezza nella nostra Provincia, era stato, con reale decreto, insignito della croce di cavaliere nell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro.

Questa mattina, il comandante la brigata locale, in nome di tutti gli agenti che la compongono, offriva all'ottimo loro capo le insegne complete di quell'ordine.

Il comm. cav. Levi, commosso alla prova di rispettoso affetto de' suoi dipendenti, rivolse loro parole di sentito ringraziamento, augurandosi di poter sempre dirsi contento della zelante loro opera.

— I danni del mal tempo. — Case danneggiate.

I temporali che si susseguono, ogni giorno, vanno arrecando quà e là danni anche gravi per le campagne. Lungo la zona di Faedis, Remanzacco anche ieri la grandine lasciò i propri segni.

Qui in città non si ebbero che danni di poca entità. Il vento impetuoso atterrò il camino della casa abitata da Don Edoardo Marcuzzi, direttore del *Crociato*, fuori Porta Gemona; scoperchiò un tratto delle case operaie; e sul Cormor scoperchiò pure tre case di certi Leonardo Della Rossa, Giacomo Sacher e G. B. Bastianutti. Nei pressi del Cimitero, sradicò un grosso albero d'alto fusto.

Disgrazie non si hanno a deplorare.

— Unione esercenti.

Nella seduta di ieri sera, il consiglio direttivo di questa Società, aderendo alla richiesta dell'on. Sindaco, concesse *una medaglia d'argento dorata, una d'argento e tre di bronzo* per il Mercato. Concorso provinciale di tori e torelli che avrà luogo a Udine nel prossimo settembre. Aderì poi al VII Congresso Nazionale di Commercianti Industriali ed Esercenti che si terrà in Piacenza delegando il consigliere Carlo Fioretti a rappresentarla. Infine nominò economo sociale il consigliere Lodovico Nodari ed ammise altri 25 soci nuovi.

— Albergo Nazionale.

Il concerto sospeso iersera in causa la pioggia avrà luogo questa sera — *con qualunque tempo.*

Piovendo, si suonerà nei locali interni.

Corriere Giudiziario.

Tribunale di Udine.

Presiede Zampparo P. M. Farlatti

L'industria delle cambiali false.

L'aula è affollata. Continua l'eterno esame delle cambiali.

Ciocchiatti Gio Batta, che fece l'avallante e lo scontista di esse, a tutte le domande del Presidente ed a quelle del Giudice Istruttore, rispose con franchezza e precisione, dimostrando effettivamente di avere una memoria felice.

All'udienza assiste anche la vecchia sua madre, che non appena vistolo entro la sbarra va ad offrirgli un grande bicchiere d'acqua. Egli però lo rifiuta.

Il suo costituto è sempre il medesimo: ricevette le cambiali firmate, le presentò allo sconto e non sa altro.

Per un effetto cambiario di 365 lire, scontato alla Cooperative di Cividale il Presidente fa osservare all'imputato che il di lui padre a nome Giovanni e certo Stampetta, che figurano firmatari, negano di avere firmato.

— Non è vero. Io feci firmare a mio padre, perchè Stampetta aveva da sposarsi e si trovava senza denari. Scontai la cambiale come di metodo e consegnai i danari allo Stampetta.

Pres. Ma su quella cambiale eravi anche la firma di Facile Paolo, il quale pure dichiarò di essere analfabeta.

— Questo io non lo so; ma la sua firma vi era.

Pres. Perchè sui rinnovi mai avete detto niente allo Stampetta?

— Perchè or l'uno or l'altro mi portavano sempre le cambiali firmate.

Fra il Ciocchiatti e il Vidoni, pure imputati, succede un contradditorio, perchè il Vidoni nega di avere posta la sua firma ad una cambiale di 140 lire.

Il Giudice Rieppi domanda al Vidoni: Hai avuto mai affari col Ciocchiatti per sconti?

— Due volte sole, molto tempo addietro, una volta mi fece firmare per favore una cambiale di 300 lire, ed egli Ciocchiatti ebbe i soldi.

Ciocchiatti. Non è vero. I denari furono divisi. Il Vidoni, in quell'occasione, doveva pagare una bicicletta.

Vidoni. Io non ebbi che 90 lire; anzi ne diedi 50 a Frangiacomo perchè andasse a portarli in conto della bicicletta.

Ciocchiatti. Non è vero; si ebbe ognuno l'eguale parte, meno lo sconto; e furono regalate 5 lire a Frangiacomo.

E così avviene, presso a poco per ogni cambiale. Fra altro, risulta che figurano in talune certi Pizzo e Tarnodli, come firmatari i quali dichiarono che a quell'epoca erano all'estero, e che mai firmarono.

Ciocchiatti. Questo non ricordo.

Per due cambiali, di 40 e 90 lire, le firme furono conosciute vere tantochè le cambiali furono anche estinte in scadenza.

Udienza pomeridiana.

Continua l'interrogatorio dell'imputato Ciocchiatti. Egli risponde spesso, automaticamente: Non ricordo.

— Badate che tutti negano le firme — gli contesta una volta il presidente.

— Eh, ce haio di fâur, iò?... — risponde.

Non mancano i batti becchi, gli incidentini...; ma in complesso come tutti i processi di falso, è un dibattimento piuttosto noiosetto.

L'avv. Bertacioli vuol sapere se Ciocchiatti fu dal padre del Vidoni a farsi consegnare un importo per rinnovare una cambiale.

Ciocchiatti. Si è vero.

Vidoni. Mi trovavo in Prussia, allora, io. Mandai i denari pel rinnovo a mio padre.

Calligaris. Quella cambiale fu scontata a Cividale per 200 lire. Il Vidoni ne ebbe 140; 30 ne ebbi io e 30 se le tenne il Ciocchiatti.

Bertacioli. Altro che l'un e mezzo per cento, come disse il Ciocchiatti che si tratteneva quale provvigione per l'avallo.

Le parti lese.

Comincia la sfilata delle parti lese: Valentino Jacob che parla friulano e non sa nè leggere nè scrivere.

Facile Angelo fu Antonio di anni 38 di Magredis fece denuncia al Commissariato Distrettuale perchè la banca di Cividale gli domandò il pagamento per una cambiale dell'importo di 70 lire, mentre egli in vita sua mai firmò cambiali.

Il processo è rinviato ad oggi, senza esaurire la deposizione del Facile, e ciò per desiderio del Procuratore del Re e della difesa, volendo che siano presenti tutti i testimoni.

Pretura del II Mandamento

Dalle discordie coniugali alla... rivoltella

Il fatto ha un'origine alquanto complicata. Giuseppe Mestroni d'anni 38, di Nespoledo — un pezzo d'uomo che bisogna guardarlo dal sotto in su perchè non andava d'accordo con sua moglie, vive da lei diviso. Non sappiamo s'ella si sia ritirata sola dal tetto coniugale, o se lui ne l'abbia cacciata: ma non importa; basta il fatto che lui vive in casa di lei e che lei vive altrove. Ma la moglie — ch'è padrona della sostanza di cui gode il marito — vendette una stalla a certo Orazio Cossetti, ancora qualche anno fa.

Il marito — quel pezzo d'uomo che ho detto sopra — non ha creduto di prendere atto della vendita e il 7 maggio scorso portò nella stalla — senza domandar compermesso a nessuno — alcuni sacchi di scagliola.

Più tardi, trascinandone altri, constatò che la scagliola era buttata fuori dalla stalla e a guardia della stessa era la moglie del Cossetti — una donna che non deve essere precisamente un angelo — a nome Luigia Compagno.

— Si businarin (quistionarono) — dicono i testi che intesero da lontano il battibecco e poi — qui sta il busillis — il Mestroni avrebbe estratto la rivoltella dalla giacca e minacciato di morte la Compagno. Così asserisce la donna e così suo marito, ch'era poco lungi, testimone della scena; e così anche i bambini del Cossetti — che non conoscono neanche l'arma.

Il Mestroni non vorrebbe prendere nemmeno sul serio le minaccie con la rivoltella e trova puerile l'ammetterlo anche il suo difensore — D.r Contini — il quale dice: ma come volete che un uomo come quello lì abbia bisogno della rivoltella per difendersi da quella donna là?... Il P. M. delegato Minardi, che ha già domandato l'assoluzione, guarda i due avversari e ride: pensa forse che l'imputato, con un pugno, potrebbe sotterrare la donna.

— E — soggiunge il difensore — come mai con tutto lo sbigottimento e con tutti gli svenimenti per la paura delle minaccie, i due coniugi accompagnarono fuori nel cortile insultando il Mestroni, che ritornava sui suoi passi con la cariola?...

Il Pretore D.r Stringari dopo averci messo i punti fermi al posto degl'interrogativi, senza tener conto delle conclusioni del P. M. e del difensore, dichiara il Mestroni colpevole delle minaccie e la condanna a 75 giorni di reclusione. Però lo perdona per 5 anni.

Il processo
contro gli assassini dell'Ing. Toffoletti
alla Corte d'Assise di Venezia

Ieri, si è ripreso il processo contro Forniz e compagni, sospeso alcuni giorni per la malattia ora cessata dell' avv. Ciriani.

Aperta l' udienza, l' avv. Billia esprime le più affettuose condoglianze all' avv. Marigonda, testè colpito da grave lutto. Si associano il Presidente, il P. M. e il capo dei giurati.

L' avv. Marigonda della P. C., ringrazia tutti per le espressioni di affetto; indi pronuncia una efficacissima requisitoria:

« Chi era la vittima ? — si domanda. — Era un uomo mite e buono, l' uomo che, ferito, mortalmente, dice: Se la son presa con me che non ho colpa alcuna e che interrogato sul letto di morte dal giudice istruttore esclama: « Non è possibile che mi abbiano colpito volendo colpirmi... non so se darò questa querela.. » — Eppure era proprio lui, la vittima designata!...

Conclude domandando un verdetto di condanna; e prega sia rilasciato alla parte civile il proiettile che perforò l'addome dell'ing. Toffoletti.

Il Procuratore generale Randi, nella sua requisitoria, domanda pure verdetto di colpabilità, ai giurati; e che ritengano Meneghel e Forniz colpevoli dell'omicidio premeditato dell'ing. Toffoletti e del mancato omicidio del Marconi; Missana, Santin, Civran responsabili di correità.

Rievoca e illustra tutte le circostanze che portarono alla tragedia, la bontà dell'ing. Toffoletti.

Il P. M. finirà oggi la requisitoria.

Pretura di Tarcento
Gli avversari politici di Segnacco
Una querela del cav. Perissutti contro il dottor Biasutti.

Dinanzi alla nostra Pretura si ebbe ieri un' eco delle rivalità politiche comunali di Segnacco, dove sono in lotta due partiti che fanno capo: il primo, al dottor Biasutti; l'altro, al cav. Perissutti, successore del primo nel sindacato. In Consiglio comunale, fra il Sindaco cav. Perissutti e il consigliere della minoranza dottor Biasutti, si acuì una lotta vivace. Il dott. Biasutti della minoranza chiese la convocazione del Consiglio comunale di Segnacco; il dott. Perissutti accolse l'invito e fissò la data della seduta. Ma in quel giorno, fu impossibile raccogliere il numero legale dei consiglieri; e il dott. Biasutti domandò fosse messo a verbale che due membri della minoranza erano assenti per ragioni professionali.

Si oppose il sindaco dott. Perissutti. Donde una disputa, finchè a un certo punto il sindaco rivolto al Biasutti, disse:

— Lei vorrebbe insegnarmi a fare il sindaco... non sa che a ciò non bastano i suoi campi di Villefredda: Ci vuole intelligenza.... Ella è il vaso di creta che cozza contro il vaso di bronzo, e deve spezzarsi!...

Il dott. Biasutti, punto nel vivo, così rispose:

— Lei è il vaso di bronzo?.. è irrugginito per un passato di immoralità.

Ne seguì, come corollario, la querela per cui ieri il dott. Biasutti, imputato di ingiurie, comparve innanzi al Pretore di Tarcento.

La Pretura era zeppa di una folla di curiosi venuti da Segnacco e dai dintorni.

Il dott. Perissutti si era costituito Parte civile con l' avv. Alberto Mini; il dott. Biasutti aveva nominato a suo difensore l' avv. Giuseppe Girardini.

Il dott. Biasutti fu assolto; e il dottor Peressutti si ebbe accollate le spese del processo.

Cinematografo Edison
Della premiata ditta L. Roatto.

Piazza V. E. Via Belloni

Per questa sera e domani soltanto si darà un programma veramente eccezionale per la varietà e novità assoluta delle proiezioni.

1. Una cucina stupefacente a colori splendida — Scene a trucco, il mondo a rovescia.
2. Il Cicerone a Roma — Satirica.
3. La rivincita del Doganiere — grandioso dramma di attualità.
4. Ah! questa suocera, ultra comicissima.

Con un tale programma chi è che non vorrà recarsi all' Edison a divertirsi facendo una mezz' ora di buon sangue

Nel mondo degli affari

La proposta di concordato preventivo avanzata dalla ditta Francesco Lorenzon, si discuterà oggi in Tribunale. La situazione che il Lorenzon denunciò, la si riassume nelle cifre seguenti: L. 89,589.29 di attivo ridotto dalla stima a L. 56,900; e L. 77.043.78 di passivo. La ditta proponeva il 50 per cento, per il concordato (con la garanzia della Ditta De Luca). Si trova che gli importi sopra esposti porterebbero il 73 per cento circa; e che quindi qualcosa più del 50 per cento si potrebbe garantire ai creditori.

Secondo il commissario giudiziale avv. Sartogo, le cause del dissesto parebbero da ricercarsi nel disaccordo con un, fratello, col quale l' attuale dissestato s' era messa in società nel 1902, e se ne disciolse poi nel 1905 con una lite che rimase definita mediante transazione; nella deficenza di capitali; nel necessario ricorso al giro cambiario per far fronte e all' esborso per quella transazione e agli impegni incombenti allo stesso ramo di commercio, spese ed interessi relativi.

Protesti Cambiari del mese di giugno 1908.
Tribunale di Udine

Banca d'Italia. — Ugo Parola Udine lire 99; F.lli Alessio Udine l. 300; Francesco Lorenzon Udine l. 200, 150, 165, 200, 150, 200, 160; Pio Soravitto l. 73.08.

Banca Commerciale Italiana. — Lorenzon Francesco Udine corone 300, corone 300, lire 100, 175, 200.35, 285, 148.40, 166, 100, 100; Pietro Vidassi Udine l. 33; Canellotto Giuseppe l. 49.50.

Banca di Udine. — Brussolo Antonio lire 100; F.lli Alessio Udine l. 400; L. Barel Udine l. 127.40; Franc. Lorenzon Udine l. 100, 100, 150, 230.

Banca Popolare Friulana. — C. G. Marchetti Udine lire 40; Lorenzon F.sco Udine l. 300, 312.05, 100, 225; Moretti Giuseppe Palmanova l. 280.

Banca Cooperativa Udinese. — F.lli Van Udine lire 350.

Ditta Schleiser e C. Milano — Luigi Barei Udine lire 130.

C. P. Aezzano Torino. — Marianini Elisa di Carlino lire 62 20.

Ditta Giuseppe De Carli Gemona — Zoliani Domenica e figlio Giovanni Tarcento lire 67.15.

Banca Popolare di Cividale. — Carussi Francesco, Carussi Elisa, Zaliani Domenico, Cosson Giuseppe, Covaceuszach Giovanni di Valentino, i primi di Attimis il quarto di Cosson di Prepotto e il quinto di Bordan di Prepotto. Assieme lire 690.

Lavoro di epurazione

La Commissione d' inchiesta per il Ministero della Pubblica Istruzione, in ordine al mandato ricevuto di esaminare le responsabilità derivanti dal processo svoltosi dinanzi all'Alta Corte di Giustizia, ha proposto punizioni di vario grado per undici funzionari: il comm. prof. Leonardo Ricciadri degli istituti scolastici, che vorrebbe mandare ad altro ufficio di pari grado;

il cav. Secondo Fornari, per cui propone sia rimosso dall' impiego.

comm. Luigi Cusso dispensato per ragioni di servizio.

cav. Umberto Petraroli, massimo della sospensione dall'ufficio e dallo stipendio.

Valentino Duranti sospeso per sei mesi, salvo ulteriori e opiù gravi provvedimenti dell' esito del processo Lombardo;

Vincenzo Mariani e Rosario Torregrossa sospesi per un mese, inflitta la censura al comm. Emanuele Franco, allontanato dall' amministrazione centrale Giuseppe Caniggia, salvo maggiori provvedimenti in esito al processo iniziato contro di loro per falsa testimonianza.

comm. Ignazio Lombardo, fatta riserva di stabilire le eventuale responsabilità sia intanto mantenuto nella sospensione cui fu sottoposto.

In raccoglimento di tali proposte, sono in corsi i provvedimenti relativi presso i diversi ministeri da cui dipendono i funzionari predetti.

Contro gli agenti dell'ordine.

Ieri, a Faenza, furono celebrati, nelle forme solite in simili circostanze, i funerali di quel contadino Silvestrini che rimase ucciso in un malaugurato conflitto.

Non avvennero incidenti. Scioltosi il corteo, quasi tutta la folla si era già avviato alla città, un gruppo di operai rimasti ultimi, si avvicinarono a due sconosciuti che avevano seguito la sfilata, chiedendo loro chi fossero.

Avutane risposta che erano cittadini li tastarono, e accortisi che portavano la rivoltella, cominciarono a gridare:

— Dai! dai! sono *poliziotti*!

I due, che erano effettivamente funzionari (il vice commissario Riservato e la guardia Riella) furono percossi, atterratti calpestati.

Uno riuscì a mettersi in salvo riparando in casa di certo Monti l' altro fu tolto dalle mani dei percotitori da un vecchio repubblicano e ricoverato in una casa colonica di proprietà Caldese. Il gruppo dei dimostranti, inferocendo, circondò la casa, ma intervenne la cavalleria che li sbandò.

I feriti furono portati all' ospitale in un carro d' ambulanza. Il vice commissario pare sia minacciato da commozione cerebrale.

Sotto la porta Montanara, un carabiniere, proveniente da Modigliana fu afferrato alla gola da alcuni operai reduci dal corteo. Salvato fu fatto fuggire dall' avv. De Cinque e dall' ing. Argani, opportunamente intervenuti.

* * *

Nel Bolognese, gli scioperanti ferirono taluni operai di buona volontà che lavoravano. Ci volle l'intervento della forza.

Vedi appendice in 4 pagina

Luigi Montico gerente responsabile.

Oggi serenamente rendeva l' anima a Dio.

Agnese Fedele Cicuttini.

I figli, i nipoti ed il genero Francesco Nascimbeni addolorati danno il triste annuncio.

I funerali avranno luogo domani 17 corr. mese alle ore 4 pom. partendo dalla casa al N. 11 in Via Mercatovecchio.

APPENDICE 150

Tutto per il danaro!

Romanzo di P. MANETTY.

proprietà riservata – Riproduzione vietata

— Oh! è troppo, basteranno tre o quattro biglietti da mille. Qualora ne occorressero altri io ve li chiederò senza riguardi.

— Va benissimo, fate come volete — disse il duca poi rivolgendosi all'intendente aggiunse: — Favorite consegnare quattro mila franchi al signor Lacroix.

— L'intendente aprì la cassa forte e consegnò quattro biglietti da mille all'ex poliziotto.

— Favorite rilasciarmi nna ricevuta — disse l'intendente mettendo innanzi a Lacroix un foglio di carta.

— Non occorre, ve la rilascierò io. Anzi ricordatevi, signor intendente, che qualsiasi somma avesse il signor Lacroix a chiedervi voi gliela consegnerete immediatamente. La metterete a mio debito — disse il duca.

— Sono displacente di dover ricordare a vostra eccellenza ch'io domani cesso dalle mie funzioni. Il signor conte Arturo di Ramery mi ha accordato sino a tre mesi fa il mio congedo e la mia pensione. Ho bisogno di riposo, sono vecchio e malatticcio — disse l'intendente.

— Perbacco, saremo allora in un bell'imbarazzo senza di voi. Sapete se il conte Arturo abbia scelto il vostro successore?

— No, non ne ebbe il tempo.

— Diavolo, diavolo, ecco un'altra tegola sul capo — mormorò il duca.

— Ed ora in campagna senza perdere un minuto — disse Lacroix stringendo la mano al duca ed uscendo in fretta.

Appena nella via salì in un fiacre e si fece accompagnare alla sua abitazione in via Santa Giacinta.

Salì a due a due gli scalini ed entrò nel suo appartamente.

Cominciava già ad imbrunire, quindi accese un lume e si diresse verso il piccolo spogliatoio che già conosciamo.

Scelse tra i tanti vestiti sospesi, un abito di stoffa grigia, pesante, un lungo pastrano peloso ed un cappello di feltro, poi, postosi dinanzi al piccolo tavolino di toeletta, cominciò a trasformare con cura il suo viso.

Qualche minuto dopo Lacroix era irriconoscibile.

Due lunghe fedine rossiccie all'inglese gli incorniciavano le guance; una parrucca dello stesso colore gli copriva il capo ed il colore del volto era quello di colore che si dedicano con passione al culto di Bacco.

Si vestì in fretta mettendo al panciotto una grossa catena d'oro, alla cravatta una spilla di diamanti ed alle dita molti anelli di valore ed uscì di casa.

Chi l'avesse visto l'avrebbe al certo pigliato per un ricco inglese.

Camminando in fretta si diresse alla stazione del tramway sul quai del Louvre.

Non ebbe ad attendere molto. Un quarto d'ora dopo sedeva comodamente nell'interno del tramway che tosto si mise in modo percorrendo buona parte del quai della Senna, attraversando le piazze della Bastiglia e della Nazione (una volta barriera del Trono) e dopo poco più di mezza ora arrivava a Vincennes.

Era già sera fatta e l'ufficio postale doveva essere chiuso. Ma Lacroix aveva già formato il suo piano strategico. Egli sapeva benissimo che Vincennes è una piccola città in cui tutti gli abitanti si conoscono tra loro. Forse sarebbe bastato interrogare quà e là per conoscere l'abitazione di Carlo Desgros.

Però prima di tutto egli sentì prepotente il bisogno di rifocillare il suo stomaco che era digiuno sino dal mattino.

Entrò perciò nel ristorante Porte Jaune e si fece servire da cena.

Mentre mangiava con appetito cercò di interrogare il cameriere per sapere se conoscesse il vecchio domestico di Rinaldo di Ramery, ma il cameriere era da poco tempo a Vincennes e non conosceva che poche persone.

Locroix pagò il conto, molto salato, ed uscì.

Vincennes di sera, in inverno, è quasi deserta. Le botteghe si chiudono di buon'ora ed i pacifici cittadini vanno presto a dormire, perciò Locroix non potè trattenere un gesto di viva contrarietà quando si trovò nella via.

A chi rivolgersi a quell'ora per avere la informazione che gli premeva che qualche raro passante frettoloso e rinchiuso nel soprabito si dirigeva alla sua abitazione?

Pensò che la miglior cosa era quella di ettendere il mattino. Ma non aveva affatto voglia d'andare a dormire a quell'ora e sentiva il bisogno di raccogliere le sue idee. Non era la prima volta che si recava a Vincennes quindi si diresse, senza bisogno di alcuna indicazione, verso il bosco ricco di laghi e di cascate, come il luogo più acconcio per riflettere.

IV.

Il tempo era sereno ed il freddo si faceva sentire, uno di quei freddi frizzanti ed asciutti che di tanto in tanto fanno stropicciare le mani rosse ed indolenzite.

Erano le nove e nel bosco non v'era anima viva. Il cielo era vedovo di stelle ed il lago pel buio che regnava d'intorno, sembrava nero come inchiostro e si perdeva in uno sfondo tenebroso.

Locroix mentre pensava guardava il lago oppure teneva dietro ai ghirigori che formava il fumo dello sigaro che aveva acceso. Intorno a lui non s'udiva che il rumore de' suoi stivali sulla ghiaia ed il debole scroscio delle piccole cascate.

UDINE — Tipografia Domenico Del Bianco — 1908